



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 10 Febbraio 1984 No 2

La VOCE

Spesso ci si domanda cos'è un «amico vero»

La ricetta valida per tutti non esiste. Ma si può fare almeno una considerazione generale: l'amico non è un fungo, mangereccio oppure velenoso in sé, e per sempre; e trovare quello buono non è fortuna o esperienza.

Un amico vero non si trova, si fa. L'amicizia è un rapporto a due, nel quale ciascuno dà e riceve, ciascuno contribuisce a migliorare l'altro, e a sua volta viene migliorato dall'altro. Cосichè per trovare un amico vero, bisogna essere, noi, altrettanto amici veri.

Quante volte si è notato che una persona apparentemente scorbatica con tutti, va poi benissimo d'accordo con uno o con alcuni di essi, e non è più scorbatica.

Perchè? Perchè da quella persona ci si sente capiti, apprezzati, necessari. E questo può trasformare anche clamorosamente il suo modo di comportarsi.

Spesso si sbaglia nella ricerca di amici, perchè si ragiona così: «Ho bisogno di qualcuno che mi capisca, che mi faccia coraggio, che mi dia solidarietà ...».

Ci si pone cioè al centro della vita, con le sole nostre necessità in primo piano; desiderosi solo di qualcuno da usare come strumento per recuperare allegria, sicurezza.

L'amicizia, viene considerata come qualcosa che deve essere al nostro servizio.

Si vuole avere e non dare.

Allora ecco le delusioni, non per colpa degli altri, ma per l'impostazione sbagliata della ricerca.

L'amicizia si offre per riceverla.

Intorno a me c'è il mio «prossimo», ma io non sono al centro dell'universo, e devo «essere prossimo» per gli altri, come spiega Gesù nella parabola del Samaritano.

Conclusione: non si può dire «Voglio che il Tale sia mio amico». Bisogna invece voler essere noi amici del Tale o dei Tali, e così comportarci, a credito, senza cambiali, gratuitamente.

Serve poco comportarci da naufraghi e pretendere soccorso. Siamo tutti naufraghi e tutti soccorritori nello stesso tempo.



Indice:

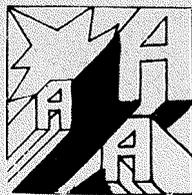
Attualità dal Sihltal al lago

Missione e Comunità

Per chi suona la campana

Diamo la voce a

Palestra dei ragazzi



Attualità dal Sihltal al lago

Natale: «Storia d'amore»

Horgen — Wädenswil — Thalwil e Richterswil

Nelle ultime due domeniche d'Avvento la stessa possibilità per la comunità italiana delle sudette località: ascoltare in occasione della Messa un noto gruppo di giovani di Horgen, che si può ormai dire comporgano, a pieno diritto, una compagnia teatrale, recitare un lavoro d'attualità con il Natale. Risultato: una celebrazione particolare e sensibilmente toccante.

I giovani raccolti intorno all'altare e con la partecipazione di don Franco, che ha poi celebrato la Messa, hanno introdotto la Messa stessa con un lavoro di eccezionale bellezza poetica, profonda spiritualità e sensibile umanità, destinato a persone che hanno imparato da tempo ad apprezzare sinceramente sia il senso del messaggio contenuto nei lavori, sia il significativo impegno dei giovani che li propongono.

Nel caso di quest'ultimo lavoro si deve sottolineare quanto sia stato notevole l'impegno dei ragazzi per presentare ad un pubblico sempre desideroso di mettersi in ascolto: «Storia d'amore». Il lavoro diviso in due parti è stato rappresentato nella terza e quarta domenica d'Avvento. Per poter meglio concepire la fatica sostenuta dai giovani bisogna inoltre osservare che han dovuto rappresentare il lavoro in ben quattro località.

Se poi consideriamo il grande impegno che anche il periodo delle prove ha richiesto, abbiamo già la dimostrazione che il messaggio suggerito dal lavoro, almeno dai ragazzi è già stato recepito ed attuato.

So che l'autore del lavoro non ama si faccia il suo nome e in altra occasione ho evitato intenzionalmente di parlare di lui. Questa volta però ritengo impossibile tacere perchè dovrei non dirvi di altri aspetti della sua fatica per realizzare «Storia d'amore».

Il poeta-autore, il generoso regista, il sensibile maestro di recitazione, il capace scenografo, l'equilibrato attore è don Franco al quale, unitamente ai suoi ragazzi, va detto senza esagerare o adulare un sincero: Bravo! A lui e ai suoi ragazzi inoltre l'esortazione a continuare per qualcosa che ormai consideriamo come un gradito regalo almeno in occasione del Natale e della Pasqua.

«Storia d'amore» parla del dialogo d'amore di Dio con l'uomo attraverso Gesù. Un Dio che diviene uno di noi a Betlemme per un appuntamento d'amore al quale l'uomo manca spesso. Una storia dell'amore di Dio che vede una Vergine dare alla luce un figlio ... perchè ha detto il suo sì a quell'amore.

L'uomo ha paura dell'esigenza di Dio. «Dio ha bisogno del tuo cuore per continuare ad amare. Ha bisogno delle tue mani per stringere altre mani. Ha bisogno delle tue labbra per continuare ad infondere speranza ...» «È una storia d'amore che deve continuare», perchè Maria non debba continuare a partorire inutilmente il Cristo.

Questa la prima parte del lavoro. Nella seconda parte si parla di Gesù venuto per insegnare agli uomini a credere nell'amore, fino al punto di accettarlo fino all'impossibile:

«Il seme deve andare sotto terra, marcire se vuole portare frutto ...»: «Cerchiamo ciò che unisce non ciò che divide». L'Amore: È un dono che si offre e non offende ... È camminare insieme per riempire il mondo di fraternità ...» «L'Amore è fare spazio agli altri». «Bisogna tornare bambini per vivere». «Storia d'amore» vuole inoltre sollecitare nello spettatore, con un flash molto vivo e incalzante, la considerazione degli ostacoli posti alla natura umana dalle contraddizioni e dalle incertezze.

Per rimuovere tutti gli ostacoli fa una proposta per bocca di una ragazza. Vale la pena riportare qui di seguito le sue parole: «Non devi aver paura dell'amore. Devi imparare ad amare che ha una faccia diversa, strana, che non ti va. Devi rischiare e nascere in un mondo nuovo. Il Cristo non ha mani, ha solo le tue mani ... Il Cristo non ha cuore, ha solo il tuo cuore ... Il Cristo non ha occhi, ha solo i tuoi occhi. Basta credere che il mondo può cambiare, se io cambio realmente basta credere che la storia d'amore può continuare, perchè essa si prolunghi attraverso me ... te ... attraverso voi ... attraverso noi ...».

Grazie don Franco, grazie ragazzi: il Natale non è passato invano.

Maria Letizia

Thalwil:

Festa dei bambini



Con una meravigliosa e quanto mai numerosa coreografia di pubblico si è svolta nella sala del Zentrum Cattolico di Thalwil la «Festa dei bambini», domenica 15 Gennaio. «Festa dei bambini» ... essi sono stati i protagonisti dello spettacolo, organizzato dal Comitato Genitori in collaborazione con la Missione e le insegnanti dei corsi di lingua e cultura italiana.

La fantasia e la creatività dei ragazzi ha avuto il suo spazio. Uno spazio che dovrebbe essere ulteriormente sviluppato sotto la guida di F. Righetto e R. Gasparini, che si sono prodigate nella preparazione dei ragazzi.

Ragazzi bravi: sia nel settore della recitazione che della danza. Sarebbe doveroso elencare i nomi di tutti i ragazzi che si sono esibiti sul palcoscenico: una lista di più di 35 ragazzi, ma lo spazio a nostra disposizione è poco. Li accumuliamo tutti in un «BRAVI».

Quest'anno anche gli adulti hanno voluto essere alla ribalta in questa festa, presentando due scenette riuscitissime:

«Siamo tutti controllori» e «Pazza per la linea». È il primo passo, verso la realizzazione di qualcosa che dovrebbe ulteriormente maturare. Complimenti e bravi a questi adulti.

Il servizio in sala, svolto dai membri del Comitato Genitori è stato ottimo, nonostante la difficoltà di destreggiarsi a causa del numero pubblico, che ha potuto gustare nell'intervallo (poco per la verità) le torte offerte dal gruppo femminile, al quale il Comitato Genitori esprime il suo grazie.

Ospiti graditissimi i rappresentanti della Schulpflege di Thalwil: Signora Hofer e Signor Hurst. Il Console Generale di Zurigo: Dr. Egone Ratzenberger, e le insegnanti dei corsi di lingua e cultura italiana: Frasci Carmela e Anna Maria Beretta, nonché la Signora Lang del Mädchenhort.

Grazie al Comitato Genitori per aver organizzato questo pomeriggio all'insegna della familiarità e della gioia.

Voci raccolte al termine dello spettacolo: La riduzione dei numeri dello spettacolo a vantaggio di maggior spazio per comunicare tra i presenti in sala, sarebbe da tener presente per i prossimi spettacoli.

Comitato Genitori per la Scuola (Co.Ge.S.) di Langnau am Albis

Cari lettori,
Vi informiamo che il Co.Ge.S. di Langnau a/A, riunitosi ultimamente, ha eletto il nuovo Consiglio Direttivo. Scopo del Comitato è prima di tutto quello di aiutare i giovani di origine italiana e le loro famiglie a risolvere i problemi e le difficoltà che si presentassero loro nei rapporti con la scuola e con la società; si ripromette poi di mantenere vive le relazioni sociali con riunioni varie che, pur esaltando l'italianità dei partecipanti, fomenti l'integrazione con il generoso popolo che ci ospita.

Chiunque desideri mettersi in contatto con il Co.Ge.S. può rivolgersi al Presidente del Consiglio, Sig. Gregorio Muccari, telefonandogli ogni mercoledì, dalle ore 19 alle 21, al numero 713 35 61, oppure direttamente al Consiglio direttivo ogni ultimo venerdì del mese dalle ore 20 alle 21, nella sala del centro parrocchiale di Langnau a/A, Berghaldenweg 1.



La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al Venerdì
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S. Messa

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Mercoledì mattina visita ospedale

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 8.00/10.15	S. Messa in lingua tedesca
Giovedì pomeriggio ore 16.30—18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 8.00/9.30/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì pomeriggio ore 16.30—18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato: ore 18.00 ore 19.00	S. Messa in lingua italiana S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 7.30/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio ore 16.30—18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 09.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì mattina orario d'ufficio Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	visita ospedale

Adliswil

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.30/11.00/18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
orario d'ufficio Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattina	visita ospedale

Langnau

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
orari di ufficio del Missionario Giovedì dalle 19.15 alle 20.15	

Elezione del consiglio pastorale in Adliswil

Ogni quattro anni si rinnova con regolare elezione il Consiglio pastorale della parrocchia di Adliswil.

Il Consiglio Pastorale, come ben si sa, non costituisce una autorità come la Kirchenpflege, ma è un gruppo di persone costituito dai sacerdoti, e rappresentanti delle varie organizzazioni che promuovono la vita parrocchiale.

Esso è formato da 9 membri, che vengono eletti dalla Base-Parrocchia, e da altri 5 eletti dal parroco, da un delegato della Kirchenpflege e dai Sacerdoti impegnati nella Parrocchia. Tale elezione avverrà tra Sabato-Domenica 3 e 4 Marzo 1984. Possono votare ed essere anche eletti tutti i Cattolici, anche gli stranieri, dai 16 anni compiuti in su.

La presentazione delle persone che si presenteranno per essere votate al 3 e 4 Marzo, avverrà entro il 21 Febbraio 1984 con una lista che sarà spedita a tutti i cattolici che hanno diritto di voto.

La partecipazione anche per noi stranieri è quanto mai indispensabile quale attestato di vitalità e partecipazione alla Parrocchia, perciò tutti si è cordialmente invitati.

Per chi suona la campana

Michele Stefani 1934 — 1984

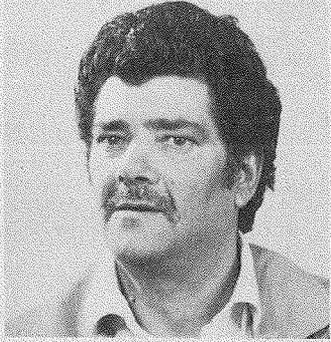
Mentre il 1983 aveva srotolato i suoi ultimi istanti e Michele nell'intimità della famiglia circondato da amici, brindava al 1984, per lui pieno di incognite, considerato che il 1983 l'aveva visto alle prese con una salute delicata, certamente nel suo cuore si sarà augurato un 1984 più sereno.

Aveva da poco augurato telefonicamente alla figlia Sabrina Donatella in Italia, un 1984 pieno di felicità, quando un dolore acuto, lancinante lo costringeva a ritirarsi nella camera da letto. Il medico chiamato d'urgenza, notando l'accen- tuarsi dei dolori, pensò ad un ricovero urgente all'ospedale di Wädenswil.

Si può facilmente immaginare lo stato di disorientamento e angoscia della moglie e degli amici.

Una corsa veloce per scongiurare l'irreparabile, ma nonostante il prodigarsi dei medici, Michele cessava la sua esistenza. Sogni, progetti, sacrifici, approdavano a quella realtà, la morte, sempre cruda realtà, ma ancora più cruda quando avviene in emigrazione.

Il clima delle festività rende ancora più amara la situazione. Lo spirito di solidarietà con cui amici e parenti si sono stretti attorno alla moglie Addolorata e alla figlia Marcella, hanno mostrato la stima che Michele si era cattivata nei lunghi anni di dura emigrazione.



Una stima che si era meritato anche nel suo ambiente di lavoro, svolto con diligenza e impegno. In quest'ultimo anno la sua fibra aveva accusato delle battute. Da circa un anno non poteva più lavorare. E si sa quanto psicologicamente questo pesi su un uomo abituato a lavorare.

Anche se può sembrare un luogo comune, affiora sempre sulle labbra la domanda: «Perché poi deve succedere questo?», quando la morte colpisce una persona ancora giovane. Un interrogativo che ho colto sulle labbra della moglie in quei momenti e che affiorerà ancora con più frequenza vedendo la casa vuota del suo Michele.

Lo so che può sembrare troppo facile il ricorso alla fede, quando il nostro umano urla la sua

ribellione, ma colui che permette questi momenti duri della nostra vita, non ci lascia soli, e ce lo dimostra con quella forza interiore che ci porta ad andare avanti coraggiosamente nella vita.

Con lo spirito della solidarietà cristiana e con la preghiera che conforta, ci stringiamo attorno a chi è nel dolore: La morte di una persona, non è solo la sua morte, con lui muore anche una parte di noi.

La campana ha suonato anche per noi.

diamo la voce
a...

La Pace: gioco di Grandi e Piccini

Bisticciano i bambini di tutti i tempi:

Cattivo è stato lui!

Cattiva è pure lei!

Hai preso la mia bambola, mi hai dato un pizzicotto!

E il mio cavallo a dondolo, per causa tua ha tutto il naso rotto.

Bisticciano purtroppo anche i grandi e molto più pericolosamente:

Tu Andropov, possiedi una schiacciante superiorità militare!

E tu Reagan, perché non conti anche i missili dei tuoi amici imperialisti, francesi e inglesi?

Di conseguenza, dall'Est e dall'Ovest, si scatena folle lo sprint al riarmo. Bisogna arrivare primi per pareggiare i conti, per impartire una lezione, per salvaguardare la pace.

È il classico dialogo fra sordi. Ognuno giustifica l'escalation delle proprie testate nucleari col pretesto che l'altro ne ha di più, e maggiormente sofisticate. Come se non bastassero quelle già esistenti, dalle due parti, per distruggere più volte l'intera umanità.

Che fare? Alcuni vanno a Comiso. La prima cosa che colpisce chi raggiunge questa graziosa cittadina siciliana, sono le variopinte e gigantesche scritte che protestano in favore della pace. Ma i Comisani, balzati loro malgrado sulla cresta della notorietà mondiale, arricciano il naso e mormorano: «Imbratta-muri!» E la stragrande maggioranza della gente,

angosciata resta a guardare, perchè non sa che pesci prendere.

Nel momento in cui tutta l'umanità guarda con preoccupazione a quanto sta accadendo sulla scena internazionale — i focolai di guerra sono tanti: Libano, Iraq, Iran, Cipro, Ciad, Sud Africa, Perù, Honduras, Nicaragua, ecc. ... — si moltiplicano le iniziative per arrestare la corsa agli armamenti, specialmente in occidente. «Eliminiamo ovunque le armi nucleari» afferma Giovanni Paolo II e ancora: «Pregate, preghiamo insieme per l'eliminazione delle armi atomiche in tutte le nazioni».

Ma la pace non è solo questione di disarmo, bensì di rispetto dei diritti umani. È chiaro che finché si alimentano situazioni di ingiustizia e prevaricazione sulle persone, sulle categorie sociali e sui popoli — in Polonia come in Centro-America, in Afghanistan come in Cile — la pace resta una parola vuota. «Se vuoi la pace, rispetta la libertà», afferma un documento di associazioni e movimenti cattolici, e non c'è pace finché intere popolazioni soffrono il flagello della fame e milioni di esseri umani muoiono a causa della denutrizione, e questo mentre enormi risorse vengono sprecate nella costruzione di arsenali di morte». L'albero della pace affonda le radici nella giustizia: la giustizia cristiana. Pierre Vilain scriveva: «Noi missionari a contatto con il Terzo Mondo, non possiamo che condividere pienamente questa fede, sapendo che il più vasto e micidiale «gulag» del mondo è quello della fame. Vi sono rinchiusi 800 milioni di uomini perchè sono nati poveri in poveri paesi, 800 milioni di uomini condannati all'inumanità. E se tale «gulag» esplodesse, non sarebbe pari ad una catastrofe nucleare?».

Ma il gioco alla Pace per Grandi e Piccini continua ... fino a quando?

CONTRO VOCE

Un regalo tante illusioni

Leggendo con interesse e con tanta meraviglia una raccolta di sentenze dei cosiddetti «Amici di tutti», le quali vorrebbero e dovrebbero donare all'umanità intera una sorta di serenità vitale ed un più concreto equilibrio esistenziale, nonché economico, rifletto su certi termini e frasi divenuti luoghi comuni nella bocca anche del

più ignorante ed ipocrita degli uomini che danno un marcato senso di paternalismo e di «disperata» condizione di voluttà egoistica ai problemi.

«Un mondo senza droga» formulano categoricamente gli «Amici di tutti». Un imperativo che non pone condizioni, che non si avvale né di cause né di problematiche conseguenze, né di risvolti sociali, tantomeno politici, dal momento che la droga rappresenta una delle armi nascoste dei potenti.

Più colossale è la richiesta fantomatica del cibo (pane) per tutti i bambini. Ha quasi del patetico, forse del comico la formulazione di questa sentenza.

È ovvio che tutti noi, di fronte alla esigenza di soddisfare i nostri bisogni fisiologici ci avvaliamo di vari atteggiamenti giustificabili e pienamente corretti.

Ma pensando ad una formulazione d'una tale frase, e ricordando che noi «Amici di tutti» in occidente ci nutriamo oltre le vere e proprie esigenze, attraverso uno spiccato e raffinato galateo, sorge automaticamente la questione di proporre una sentenza alternativa più appropriata al nostro stile e al nostro tipo di mentalità.

Potrebbe suonare così la sentenza alternativa: «Poveri loro i bambini che muoiono di fame per non parlare dei loro genitori» ...

Potrei sembrare drastico, disumano, poco sensibile, ma credo di essere purtroppo realista: tanto realista da presumere che una gran parte della colpa che vi siano drogati o morti di fame possa essere anche mia.

«Mea Culpa» come si suol dire, senza ipocrisia, senza messa in mostra. Io come presunto amico di tutti devo ammettere che la consapevolezza di riconoscere queste piaghe sociali non mi infonde quel tale senso di responsabilità che mi possa permettere di schierarmi soprattutto materialmente (con i fatti) in favore di una moltitudine sofferente di persone e contro la classe dei potenti che perennemente ci sfrutta con droga e servizi ideologici ai fini di alimentare sempre di più il senso egoistico, (dalla colpa al riscatto!)

Unitamente bisognerebbe imboccarsi le maniche e sporcarsi le mani in favore di un grande ideale (che diventerebbe realtà) come la giustizia pura ed originale.

Unitamente bisognerebbe (anzi bisogna categoricamente) stabilire un equilibrio più giusto fra usufruenti ed esigenze realmente esistenti, per poi stabilire quell'equilibrio di forze e di produzione, nonché di serenità e di benessere esistenziale nell'individuo drogato o morto di fame.

In poche e uniche definizioni, bisogna operare numerose rinunce ...

dal «romanzo» a «Dallas, dalle «oscenità» al lusso superfluo (per quanto sia ancora da definire il superfluo).

Le rinunce porterebbero automaticamente all'equità della bilancia di vita e di serenità.

Molti potrebbero pensare, ma cosa rimane se rinunciamo a tanti particolari, presunte esigenze, della nostra vita quotidiana ... quali interessi potremmo coltivare? ... Innumerevoli, immensi ... dall'arte allo studio, dall'impegno sociale alla cultura, dal teatro serio alla musica, alla natura ...

Potrei apparire a taluni molto ridicolo quasi demente, ipocrita ... ma purtroppo è il mio modo di far politica ... politica nel senso originario della parola: mettersi al servizio della polis della società, per coltivare un vero senso di giustizia sociale, un senso di responsabilità.

Utopia? Nè utopia, nè un regalo per l'umanità; una semplice presa di coscienza.

Che il riscatto non rimanga una semplice considerazione!

Antonio Giacchetta



Di che cosa parliamo?

«Beh, di qualcosa, no?» il padre si è sforzato di dare all'invito un tono cordiale, che lascia trasparire una nota di perentorietà, quasi di stizza. Anche il sorriso che ha accompagnato la frase era un pò teso. Il figlio scolla le spalle:

«E cosa devo dirti? e poi, scusa, perchè non parli tu?» — «Già», pensa ora il padre, «avrei potuto incominciare io. Del resto, ho provato a rompere il ghiaccio. Ma di che cosa parlare?

Come iniziare un discorso che non appaia subito un goffo tentativo di attaccar bottone?»

— Ha già fallito altre volte. Ha avviato argomenti che suonavano immediatamente vuoti, scontati, o sproporzionatamente austeri.

Il ragazzo è terribilmente critico, lo coglie ogni volta in fallo senza pietà. E risponde col silenzio, l'indifferenza. È successo, anche, che lui se la pigliasse con la moglie: «e tu non hai niente da dire?», rendendo la situazione ancor più impacciata, penosa. — In realtà il figlio non

è indifferente. Per tante cose è così diverso dal padre, ma per tante altre gli assomiglia come una goccia d'acqua. La sua stessa natura, lo stesso tipo di reazioni. Gli è uguale perfino nell'intonazione della voce, nell'atteggiare gesti e comportamenti. Ed hanno entrambi questo problema del comunicare tra loro, del sentirsi accettati l'uno dall'altro. — Ma spesso il figlio comunica con il silenzio. Non sente bisogno di parole. Lo infastidiscono, anzi. Gli paiono superflue. Di più, il segno di una forzatura, della mania dei genitori e della loro generazione di inventarsi e di esibire motivi di interesse che non esistono, di costruire una cordialità falsa, di pretendere un'intimità che o nasce spontanea o è sbagliato cercare. — Anche la madre tace. Sgrana mentalmente tutte le volte che si è imposta di aprire un dialogo col figlio, come gli chiedeva fin da quando era bambino della scuola, dei giochi, degli amici. Ma mai nessuna risposta vera, mai che ne nascesse una conversazione; solo parole asciutte, frasi mozze, mugugni d'insofferenza. «È un carattere chiuso», conclude come al solito la madre, «eppure con gli amici non sta mai zitto un momento e anche con noi talvolta chiacchiera e scherza con fare simpatico. Forse avremmo dovuto stare di più con lui, anche adesso siamo insieme così poco tempo, ma con il nostro lavoro come si fa!» — Padre e madre sanno che le difficoltà di dialogare con il figlio non costituiscono un problema solo per loro. Quanti genitori non hanno con i figli neppure quel rapporto minimo che essi almeno conservano, quanti altri parlano sì con i loro ragazzi ma solo per litigarci in continuazione. Che cos'è che non va? Forse è sempre stato così tra giovani e adulti, o forse è, che ora le nuove generazioni sono diventate intrattabili. Hanno la vita troppo facile, pretendono tutto, sono sempre lì pronti a contraddirti o addirittura a schernirti. Non è possibile nessuna intesa. — Di fronte alle difficoltà è facile che il pessimismo prenda il sopravvento. Si diventa parziali, ingiusti. Ci sono invece tanti momenti in cui i genitori, in genere, sono soddisfatti dei loro figli, li apprezzano, ne ammirano certe qualità e capacità che essi non avevano alla loro età. Del resto, le contraddizioni e i conflitti fanno parte della vita di tutti i giorni. Quel che riesce difficile da capire per molti genitori sono le cause delle difficoltà e delle contraddizioni. Perchè i figli non parlano? Come riuscire a parlare con loro senza arrivare subito ai contrasti e alle rotture? Cos'è che crea le difficoltà, e come evitare o superarle? — L'errore più frequente è di tentare di avviare una conversazione a freddo. È un fatto che non

riguarda soltanto il rapporto tra genitori e figli. In qualunque circostanza, e quali che siano gli interlocutori, c'è sempre la difficoltà di stabilire un discorso che regga, quando già non esistono dei motivi precedenti che rendono la conversazione naturale. Raramente i discorsi si improvvisano, sono sempre lo sviluppo di discorsi ed esperienze precedenti, magari remoti ma abbastanza consistenti e condivisi da spingere coloro che parlano a riprenderli. Anche quando un dialogo nasce improvviso tra persone tra loro sconosciute — come tra viaggiatori su un treno — si svolgono sempre dei preliminari più o meno lunghi che servono appunto a saggiare quale può essere un terreno di interesse comune, e che forniscono poi la base su cui sviluppare il discorso. Oppure intervengono fatti occasionali, magari inezie, ma vive immediate, che fanno da scintilla. Dire a qualcuno: «E adesso parla» equivale il più delle volte a bloccarlo irrimediabilmente. Imporsi di parlare getta nell'incapacità tormentosa di trovare un qualsiasi contenuto plausibile di discorso.

Ma l'esperienza dei giovani in genere è un'esperienza più ampia, collettiva fatta di scambi e di fusioni sottili eppure tangibili. E ci sono verità che scaturiscono più della libertà di pensiero che lascia la mancanza, che da una consapevolezza diretta piena di condizionamenti, di compromessi, di censure. E proprio questa eccessiva — almeno ai loro occhi — immersione in una realtà vischiosa e soffocante, questo cedere ai particolarismi e al buonsenso talvolta miope, che irrita i giovani. Quando non li delude l'incongruenza fra ciò che gli adulti dicono e il modo come vivono. Ed è un ulteriore motivo di difficoltà di comprendersi che uccide il dialogo. — Quello che conta, allora, è trovare delle attività da svolgere insieme, scoprendo degli interessi, o aiutandosi reciprocamente ad appassionarsi, come succede ogni volta che si arriva a conoscere una cosa da vicino, e si cerca di farla con qualcuno che già ne è esperto. Soprattutto, la ricerca del dialogo ha successo quando è l'espressione di un atteggiamento naturale e usuale dei genitori. L'abitudine di discutere insieme in famiglia di qualunque aspetto riguarda la vita dell'uno o dell'altro familiare, e quella comune, favorisce la convivenza e l'accordo.

Quando i figli non parlano bisognerebbe chiedersi: «Abbiamo sempre deciso insieme a loro come amministrare il denaro, come organizzare tempo libero e vacanze, come scegliere i programmi televisivi, e così via? Noi genitori ci confidiamo apertamente, in presenza dei figli e rendendoli partecipi, circa i nostri

crucchi, problemi, aspirazioni, speranze? Sappiamo accettare e valorizzare i loro pareri? Siamo uniti, genitori e figli, nel far progetti di interesse familiare, nel simpatizzare l'uno con l'altro per ogni piccola iniziativa e conquista di ciascuno di noi?»



Se si fa tutto ciò, il parlare nasce dal fare ma dev'essere un fare spontaneo, che ci fa piacere, non che ci imponiamo con sforzo. Se già da quando i bambini sono piccoli non si gode del fatto di leggergli libri e raccontargli favole e avvenimenti, di coinvolgerli nei nostri lavori di casa e nelle visite ai negozi, di passeggiare con loro, di condividere divertimenti e spettacoli e di discuterli insieme, allora la ricerca del dialogo quando hanno quindici, sedici anni, è un cercare qualcosa che si è andato progressivamente distruggendo prima. Un qualcosa che si può ancora recuperare, ma con grande difficoltà.

Mario

• SPORT



CALCIO D'ANGOLO

Il campionato di calcio è giunto dunque alla fine del girone di andata. A metà campionato, la Juve si è laureata campione d'inverno con due punti di vantaggio sui cugini granata e tre sulla sua più temuta rivale, la Roma.

Torino dunque dopo qualche anno è tornato ad essere la capitale del calcio italiano.

In questa metà di campionato sono stati battuti tutti i record da quando si è tornati al campionato a 16 squadre, record di incassi, record di spettatori, record di goals.

A proposito di goals, se andiamo ad esaminare la classifica dei cannonieri, vi troviamo due dei maggiori campioni del mondo del calcio, Platini e Zico e subito seguiti dal cannoniere del Mundial, Pablito Rossi.

Molti avevano pronosticato che questo campionato sarebbe stato uno dei più affascinanti e spettacolari, ebbene non si sono affatto sbagliati. I colpi di scena si sono verificati tutte le domeniche; valanghe di goals, sorpassi, agganci e così via hanno tenuto i tifosi con il fiato sospeso e sono convinto che così sarà anche nel girone di ritorno.

Azzardare pronostici a questo punto è molto difficile, certo la Juve marcia a gonfie vele, e nonostante i vari infortuni patiti da alcuni suoi giocatori è riuscita a restare in vetta alla classifica. Ma è seguita a pochissima distanza dal Torino, squadra ben organizzata che può vantare finora la migliore difesa di questa metà campionato.

Subito dopo troviamo la Roma, che seppur sta attraversando un periodo non troppo felice, resta pur sempre una delle rivali più temute per i bianconeri.

Dietro Juve, Torino e Roma, troviamo poi le cosiddette terze forze, quelle squadre cioè che devono ancora trovare un'assetto preciso, quelle squadre che alternano ad alte prestazioni, partite squallide e decisamente al disotto delle loro reali possibilità. Parlo di Fiorentina,

Sampdoria, Verona, Inter, Udinese e così via. Comunque un pronostico si può azzardare. Io personalmente vedo favorita per la vittoria finale la Juve non fosse altro per la sua ormai acquisita esperienza e perché squadra conscia della propria forza, ha dimostrato in diverse occasioni una forza di volontà non comune riuscendo a raddrizzare risultati che sembravano ormai compromessi. Certo Torino e Roma e tutte le altre squadre, cercheranno di contrastare il passo fino all'ultimo ... sta quindi a Madama ... non farsi superare.

Palestra dei Ragazzi

Di

tutto

un Pò



Che cosa è il «Big-Bang»

Sulla nascita dell'universo nessuno è ancora in grado di dire una parola definitiva. Esistono molte teorie. Una delle più interessanti è appunto quella del Big-Bang, il grande scoppio.

All'origine c'era un enorme blocco di energia, nel quale era concentrata tutta la materia cosmica, a una temperatura di 100 miliardi di gradi. Poi circa 15 miliardi di anni fa, l'immane esplosione.

La materia si spacca e si separa, le singole parti si allontanano. Lentamente le nubi gassose si raffreddano e cominciano a condensarsi. Si formano le galassie, e al loro interno le stelle. Parti minori, espulse dai sistemi più grandi, diventano pianeti e ruotano intorno ai loro soli. In qualche pianeta (per ora ne conosciamo uno solo, la terra) si manifesta la vita.

Secondo le ultime ricerche nella nostra galassia (la via lattea) esistono 100 miliardi di stelle, e ci sono ancora migliaia, forse milioni di altre galassie, che continuano ad allontanarsi le une dalle altre. L'universo è ancora in espansione.

Questa teoria che è oggi la più accettata, ha diverse prove a suo favore. Ma si tratta in gran parte di materia ignota, sulla quale l'intelligenza umana e la tecnica continuano a indagare. Con

una certezza: che la materia cosmica comunque si sia diffusa o rappsra, conteneva in sè il germe della vita.

Il futuro dell'uomo esisteva già nel Big-Bang, quando tutto sembrava fuoco ed nergia, governato però da una intelligenza superiore. La teoria del Big-Bang, quindi, non esclude affatto che all'origine di tutto ci sia l'opera creativa di Dio.

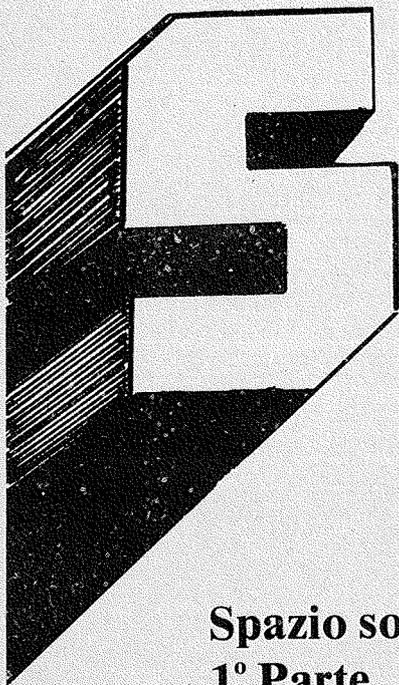
Elettronica ed elettrotecnica

Si chiama elettrotecnica quella parte della tecnica che si occupa delle applicazioni pratiche

dei fenomeni elettrici, quindi di tutto ciò che riguarda la produzione, la trasmissione e l'uso della energia elettrica.

Il termine elettronica è stato invece introdotto verso il 1940 per indicare quella parte della fisica e dell'elettronica che si occupa dei fenomeni relativi all'emissione di elettroni e alla propagazione di questi nel vuoto, nei gas e nei solidi.

In pratica si occupa di tubi elettronici, di transistor, di semiconduttori ed ha numerosissime applicazioni nel campo delle telecomunicazioni, dell'automazione e delle apparecchiature per calcolo.



Spazio sociale 1° Parte



Le principali novità per l'indennizzazione della riduzione dell'orario di lavoro e per l'indennità per intemperie

Riduzione dell'orario di lavoro

Preannuncio

Quando

- 10 giorni prima dell'introduzione della riduzione dell'orario di lavoro
- il preannuncio sarà rinnovato se la riduzione dell'orario di lavoro dura più di 6 mesi
- **eccezioni**

- 3 giorni in caso di circostanze imprevedibile
- per telefono se il lavoro dipende direttamente dalle ordinazioni giornaliere

Dove

Come

- all'Ufficio Cantonale del Lavoro
- mediante il formulario ufficiale

Riduzione dell'orario di lavoro

- Per** — **tutta l'azienda** oppure
— **uno o più settori produttivi**
Un settore produttivo è parificato a un'azienda se:
- dipende da una direzione autonoma all'interno dell'azienda o
 - fornisce prestazioni che potrebbero essere fornite e offerte sul mercato da aziende indipendenti.
- Il datore di lavoro deve, contemporaneamente al preannuncio d'introduzione dell'orario ridotto, inviare l'organigramma della propria azienda. Questo piano strutturale non potrà essere modificato durante il termine quadro.

Perdita di lavoro computabile

- Se** — è dovuta a fattori d'ordine economico ed è inevitabile.
— per ogni periodo di conteggio è di almeno il 10% delle ore di lavoro normalmente fornite complessivamente dai lavoratori dell'azienda
- Per** — un periodo di conteggio (1 mese o quattro settimane)
- Condizioni** — la durata del lavoro è ritenuta ridotta quando non raggiunge la durata normale del lavoro, una volta addizionata le ore supplementari che non sono ancora stata compensate al momento dell'introduzione della riduzione d'orario (prescrizioni particolari per i lavoratori a domicilio)

Indennizzazione della riduzione dell'orario di lavoro

- Indennità** — 80% della perdita di guadagno computabile (guadagno massimo INSAI Fr. 5800.— al mese)

- Salario determinante** — determinante è il salario, convenuto contrattualmente, dell'ultimo periodo salariale prima dell'inizio del lavoro ridotto. In questo salario sono compresi gli assegni contrattuali periodici.

Non possono essere presi in considerazione:

- le vacanze e indennità di vacanze
- le ore supplementari, lavori notturno e domenicale, come pure i supplementi che ne risultano
- indennità di disagio, quale lavoro a turni, acqua, polvere, lavori sporchevoli.

- Durata della indennizzazione** — in un periodo di due anni, per un massimo di dodici periodi di conteggio.

- Giorno di carenza obbligo** — 1 giorno di attesa per ogni periodo di conteggio (1 mese o 4 settimane)
a carico del datore di lavoro

- Esenzione** L'UFIAML può liberare completamente o parzialmente il datore di lavoro dall'obbligo di pagare il giorno di carenza quando:

- il 50% almeno delle ore normali di lavoro sono perse sull'arco di un periodo di conteggio
- il datore di lavoro è in grado di provare che l'assunzione del pagamento del giorno di carenza mette in pericolo la sopravvivenza dell'azienda

Versamento dell'indennità di disoccupazione

- Quando** — il datore di lavoro deve anticipare l'indennità per lavoro ridotto e versarla ai lavoratori il giorno usuale di paga

Contributi alle assicurazioni sociali

- Ammontare** — il datore di lavoro è tenuto a pagare, per la durata del lavoro ridotto, la parte intera dei contributi legalmente o contrattualmente dovuti alle assicurazioni sociali, come se la durata del lavoro fosse normale (Eccezione: assicurazione infortuni obbligatoria).

- Quali contributi?** — AVS, AI, IPG, AD, contributiversati alla Cassa assegni familiari, previdenza professionale, ecc.

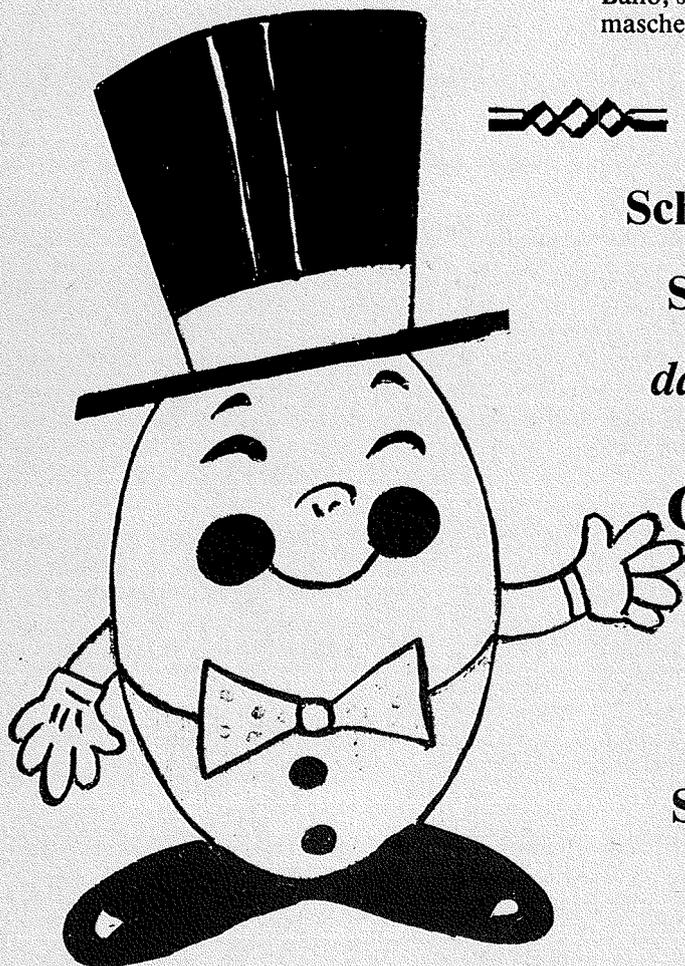
- Trattenute** — le quote intere versate dal lavoratore

Festa di carnevale in Adliswil ...

Anche quest'anno la parrocchia organizza il «Pfarreifasnacht» per Sabato 25 Febbraio al Restaurant «Sunne» dalle ore 20.00 alle ore 02.00 con Musica, Ballo ed attrazioni varie per la gioia dei partecipanti, mascherati e non mascherati.

Festa di carnevale in Kilchberg

Le A.C.L.I. di Kilchberg organizzano il tradizionale «CARNEVALE IN MASCHERA» per Sabato 11 Febbraio nella Sala Parrocchiale di Kilchberg dalle ore 20.00 alle ore 02.00.
Suonerà il complesso «LA NUOVA ARMONIA».
Ballo, specialità italiane e tanta allegria in maschera.



Schinzenhof — Horgen

Sabato 18 Febbraio

dalle 19.30 alle 02.00

**CARNEVALE
ITALIANO**

Suona il complesso

«EQUIPE 80»

Premiazione maschere adulti e bambini